



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N° 9 - MARTEDI' 27 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



LA NUOVA ERA

L'Europa del 2015 assomiglia a quella di cent'anni prima

Hanno ragione tutti coloro che ritengono il successo, più un trionfo per la verità, di Tsypras nelle elezioni in Grecia un cambiamento epocale. Lo è davvero e a tutti gli effetti per quel paese. Che lo sia anche per l'Europa, resta da vedersi. Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, aveva ribadito poche ore prima del voto che "gli impegni presi dovranno essere rispettati dal nuovo governo" di Atene, qualsiasi colore esso sia. C'è da credere che a Bruxelles possano scordarselo. Alexis Tsipras aveva chiesto un mandato forte per negoziare con la Troika e lo ha ottenuto. Il programma con cui ha annichito il conservatore europeista Samaras prevede l'aumento dello stipendio minimo, elettricità gratis ai poveri, razionalizzazione di bollette e tasse arretrate, stop ai sequestri della prima casa e reintegro della tredicesima a chi ha pensioni sotto i 700 euro, per affrontare l'emergenza umanitaria nazionale. Per Samaras questo programma era degno di un paese quale la Corea del Nord capace di uccidere definitivamente l'economia e messo le mani nei conti correnti dei cittadini, per un taglio del debito che non sarebbe mai stato capace di ottenere. Esagerazioni? Forse, in ogni caso ora vedremo cosa davvero succede. Perché fino a questo momento abbiamo avuto solo le tante critiche ai disastri causati dalle politiche di rigore pretese dalla Ue. Finalmente, potremo valutare i successi delle politiche espansive promesse dalla sinistra radicale. Se la Grecia avrà un balzo di qualità, siamo a posto, è fatta. Basta cambiare l'agenda della politica economica, dare un calcio al rigorismo austero della Germania e sarà inaugurata l'età dell'oro. Mai accadesse che invece le cose non fossero così facili, rischieremo di trovarci di fronte ad una nuova dimensione della crisi europea, perché così come il rigore non ha aiutato la ripresa del vecchio continente, la maggior flessibilità auspicata, non provocherebbe migliori risultati. Cosa dire? Auguriamoci che Tsypras abbia ragione e presto tutti godremo dei frutti del cambiamento epocale iniziato ad Atene. Per il momento assistiamo ad una curiosa evoluzione politica. Per avere una maggioranza di governo Tsypras ha dovuto negoziare un accordo con Anel, i nazionalisti di Panos Kammenos, che, per carità, non sono i nazisti di "Alba dorata", e meno male. La cosa interessante è che le differenze ideologiche divengono minimali rispetto all'intesa anti euro. Atene è una repubblica di Weimar a rovescio, anche qui gli estremi si toccano e però sono in grado di mettere fuori gioco i moderati. C'è da credere che domani anche Salvini possa allearsi con Vendola e magari Fassina e Marina Le Pen, chissà, riesumare la sinistra radicale francese. Tutto diventa possibile. Non ci sentiamo di escludere in linea teorica che ricette del genere possano avere successo. Certo che con i nazionalisti al governo tutto il percorso europeo compiuto in questi cinquant'anni verrà disintegrato di colpo. A quel punto cosa ne sarà dell'Europa, non osiamo pensarlo. Comunque sarà difficile vedere un leader tedesco ed uno francese che si tengono per mano, come Kohl e Mitterand fecero al tramonto degli anni '80 del secolo scorso. Siamo nel 2015 ed è iniziata una nuova era, stranamente simile a quella del 1915.

Il giorno della memoria gli spettri del rinascente antisemitismo gli ebrei e i repubblicani

Oggi è il giorno della Memoria. È il giorno in cui nel 1945 i soldati russi entrarono ad Auschwitz liberando i pochi ebrei superstiti ancora rinchiusi. L'epilogo di una tragedia che da lì a poco sarebbe ricominciata con la fondazione dello Stato d'Israele. Le radici dell'amicizia tra i repubblicani e gli ebrei, o i sionisti, affondano nella storia del nostro Risorgimento e non hanno mai avuto soluzioni di continuità fino ai giorni nostri. Un legame profondo unisce idealmente Mazzini e Herzl (fondatore del sionismo). Tutti e due uomini senza patria e tutti e due di fatto pensatori di un disegno di patria che non videro realizzato mentre furono in vita. Più profondo e anticipatore dei tempi moderni fu il pensiero di Carlo Cattaneo con il suo scritto

"Interdizioni Israelitiche" del 1836. In queste note il Cattaneo affronta il tema del rapporto tra "israeliti" ed economia. Già a quei tempi infatti le legislazioni europee erano improntate all'emarginazione economica degli ebrei. Egli così concludeva: "Resta un'altra questione. Se lo stato d'interdizione è un fomento alla fortuna degli Israeliti, può egli dirsi che loro convenga maggiormente il rimanere sotto il giogo delle degradazioni...?"

Le interdizioni contro gli ebrei evidentemente sono state il riferimento storico per Hitler e per il suo antisemitismo.

Alcuni repubblicani che simpatizzano con i palestinesi e i loro presunti diritti - ad esempio quello della fine dello Stato d'Israele - dovrebbero sapere del gran numero di ebrei che hanno contribuito a fianco di Mazzini per il nostro Risorgimento; da Daniele Manin figlio di ebrei, al modenese Angelo Usiglio e una per tutti: la famiglia Natahn.

La Palestina non è in grado di fare alcuna pace con Israele poiché non riesce a controllare Hamas, e a nulla è valsa la disponibilità di Sharon a cacciare i coloni e a subire contraccolpi nella sua azione politica come guida del governo israeliano. Certamente tutti vorremmo che ebrei e arabi vivessero in pace in due diversi Stati, con diverse amministrazioni. Ma ciò, almeno per adesso, è

pura utopia.

Qualche anno fa, nel 2007, una delegazione del Pri (Francesco Nucara, Italo Santoro, Riccardo Bruno, Chiara Capotondi, Philip Camerucci) si è recata in visita ufficiale in Israele.

In particolare, per la prima volta una delegazione italiana si è recata e ha pernottato a Sderot, cittadina confinante con la striscia di Gaza: la più bombardata in tutta Israele dai "Qassam", i razzi artigianali costruiti con vecchi tubi o aggeggi similari.

Quella notte i razzi di Hamas, che partivano "strategicamente" da scuole o ospedali, arrivavano come se piovesse e la visita al Consiglio Comunale di Sderot si interruppe improvvisamente. Il giorno dopo andammo a visitare il "bosco Spadolini". Bosco piantumato come segno di profonda

amicizia in onore di Giovanni Spadolini. La delegazione si recò anche al Tempio degli ebrei italiani di Gerusalemme, come nel passato aveva fatto l'illustre segretario del Pri. Bisognerebbe ricordarsi degli attentati terroristici cui è stato sottoposto lo Stato ebraico fin dalla sua costituzione.

Tuttavia, a chi avesse memoria corta possiamo consigliare di leggere i quotidiani del 22 gennaio scorso, in cui è andato in scena un giorno di ordinario attentato.

Il Ghetto di Roma è sotto altissima sorveglianza, ed è impedito l'accesso alle auto. È per questo che, memore di quanto ho visto ad Auschwitz, mi recherò al Ghetto per pranzare ed esprimere la mia ferma solidarietà a Riccardo Pacifici, presidente della Comunità Ebraica di Roma.

Per capire quanto sia attuale l'antisemitismo basterà ricordare le profetiche parole di Giovanni Spadolini nel suo discorso all'Università di Gerusalemme, quando fu insignito della laurea honoris causa in filosofia. Egli affermava: "... oggi nuovi spettri del rinascente antisemitismo si affacciano in Europa. Fenomeni di insidiosa e malcelata reminiscenza che dobbiamo denunciare con la massima forza e decisione".

Le idee, quando sono giuste, sono sempre attuali.

Francesco Nucara



Vito Anav e Nucara in Sinagoga a Gerusalemme



Il primo a sinistra è Vito Anav, ebreo italiano, rabbino del Tempio degli ebrei italiani a Gerusalemme

Chiamare i volontari

Un brigata internazionale contro l'Isis

La capacità di reclutamento di giovani occidentali per le file dell'Isis dipendono principalmente dai mandati dello Stato islamico nei nostri paesi. Sono questi a fornire la principale catena di contatto, tale di dare sufficienti garanzie sul soggetto che viene proiettato direttamente sul campo di battaglia. Vi è solo da ultimare l'addestramento militare che comporta una subordinazione sessuale al proprio istruttore a conferma dell'assoluta sottomissione richiesta dal califfato ai suoi aderenti. Le possibilità di reclutamento per combattere nelle fila dei curdi, invece non esistono. I curdi non si fidano se non della loro etnia. Troppo facile per un occidentale fingersi loro amico ed essere in realtà convertito all'Islam seguace del califfato e tradirli. I curdi sono diffidenti anche per ragioni politiche diplomatiche, la loro causa non si è mai guadagnata le simpatie dei palestinesi, danno fastidio a troppa gente. I loro legami non hanno mai superato le cerchie marxiste leniniste che tra l'altro oramai sono in disgrazia. Se davvero il sindacalista laburista australiano Matthew Gardiner ha raggiunto le loro fila per arruolarsi contro l'Isis, significa che egli gode di alcuni contatti importanti all'interno della comunità curda, o nel Pkk, che possono garantire per lui incondizionatamente. Altri cittadini europei che hanno contattato i curdi per combattere al loro fianco sono stati cortesemente respinti. Però esistono e potrebbero essere utili, soprattutto se i loro governi, si rendessero conto che l'idea di Obama di una guerra lunga 14 anni con l'Isis è un progetto folle. Prima perché l'Isis può contare su un bacino di fedeli in continua espansione, mentre i curdi no. Secondo perché quando si prospetta un conflitto di 14 anni non si può nemmeno immaginare come andrà a finire. L'unica cosa che ci interessa in questa vicenda è che l'Isis venga sconfitto e si impieghino tutti i mezzi possibili e in tempi brevi non biblici. Per cui se l'America e l'Europa non vogliono impiegare i loro soldati, promuovano la formazione di una brigata internazionale di volontari per combattere l'Isis. I curdi sarebbero rassicurati su coloro che la formerebbero, ottenendo sufficienti informazioni e sotto il profilo tattico potrebbero avvantaggiarsi di tanti ex militari con sufficiente esperienza per sostenere un confronto armato. Nei curdi combattono e muoiono ragazze di vent'anni. Duemila, tremila volontari si potrebbero inquadrare nel giro di un anno armare e consentire di raggiungere le postazioni di guerra, che tra l'altro non facilissime per un singolo occidentale che vorrebbe unirsi alla guerriglia. Il modello è la guerra di Spagna, sapendo che questa non si può perdere.

I ladri di democrazia L'opposizione ha sbagliato tutto

La riforma costituzionale sta per essere licenziata comodamente. Le opposizioni hanno sbagliato tutti gli argomenti della loro protesta, per non parlare dei toni e dei modi, ed un governo che non sapeva che pesci prendere, si è trovato la strada spianata. Dalla raccolta di firme promossa da "il Fatto quotidiano", dal titolo "no ai ladri di democrazia", fino all'ultima inutile battaglia per le preferenze, che a rigore con la riforma non c'entra niente, con tanto di schiamazzi da polli strozzati in Aula: tutto ha giocato a favore dei due nazareni, Renzi e Berlusconi, prossimi padri della patria. Ladri di democrazia? Che sciocchezza. Se Pd e Pdl hanno la maggioranza parlamentare, come si può sostenere un'obiezione tanto insensata? Ma avanza il terribile rischio autoritario che i professori alla Rodotà si sono messi a paventare? Ancora più ridicolo, perché non è il monocalamismo in quanto tale a creare la premessa del colpo di Stato. Forse che l'assenza del voto di preferenza restringe la scelta dei cittadini? Premesso che questa non è materia della riforma, le liste le compongono comunque le segreterie nazionali dei partiti ed il voto di preferenza oramai premia i Fiorito della situazione. Sballato tutto l'impianto di contestazione della riforma, aggringandosi alle sceneggiate in aula, ecco che i due nazareni futuri padri della Patria hanno oramai il bottino in tasca. C'era un solo argomento vero da tenere fermo, evitando i toni enfatici ed esasperati che si sono in-

Un Senato di solo cento membri, selezionato all'interno dei consigli regionali rischia di essere più coeso e forte di una Camera di nominati

vece voluti portare avanti, quello che colpiva l'attenzione della stessa Forza Italia: l'elezione indiretta del Senato. L'onorevole Brunetta era stato il primo a dire che fosse incomprensibile e che occorresse semmai presentare una lista con l'elenco dei senatori candidati, scorporata da quella dei candidati alle Regioni. E' qui infatti che vacilla la riforma. Un Senato di soli cento membri, selezionati all'interno dei consigli regionali, rischia di essere più coeso e forte di una Camera di nominati. I senatori sono eletti su base locale, poi confermati dalle loro assemblee e una volta a palazzo Madama vincolati a difendere i loro interessi amministrativi in contrapposizione con le esigenze del governo centrale. La riforma non è autoritaria, è invece paradossale perché si vuole dipanare il contenzioso della legislazione concorrente, modificando nuovamente il titolo V, cosa giustissima, e si instaura un conflitto permanente all'interno delle istituzioni rappresentative Camera e Senato, cosa folle. Allo stesso Berlusconi era sfuggito che sarebbe stato meglio abolirlo del tutto il Senato che votare questa specie di assemblea corporativa. Con un minimo di intelligenza le opposizioni avrebbero dovuto battere questa strada, non l'hanno fatto e hanno subito una disfatta tanto rapida quanto inesorabile. A questo punto è inutile andare a soccorrere lo sconfitto, bisogna invece incalzare i vincitori, perché il Senato è contrapposto alla Camera ed ancora non l'hanno capito. A che caspita serve una riforma che rischia di paralizzare l'esecutivo e creare uno scontro permanente tra interesse nazionale e interesse locale?

fatti e fattacci

In Italia non abbiamo solo i "No Tav", che non vogliono l'alta velocità in Val di Susa impedendo la costruzione della Torino Lione. Abbiamo anche i "No euro", che vogliono uscire dalla moneta unica per ripercorrere i fasti della lira, ed abbiamo i "No Triv", quelli che vogliono liberare il mare e la terra dalle trivelle, indipendentemente dagli obiettivi che a queste si possono dare. Tutti questi gruppi sono i nipotini di quelli del "No al nucleare", e che grazie ad un referendum hanno messo in ginocchio le prospettive di sviluppo energetico del paese, considerando il contributo di scienziati del calibro di Felice Ippolito. Si tratta spesso di gente tanto ricca da non doversi preoccupare di pagare la bolletta energetica più cara d'Europa e che in caso di un incidente in una centrale in Svizzera, o in Francia, al nostro confine, dispongono di una seconda casa a centinaia di chilometri di distanza, a picco sul golfo della Gallura, o nel cuore della Toscana, dove fecero già chiudere la centrale di Montalto di Castro. Per cui se mai accadesse che fosse possibile raddoppiare la produzione di idrocarburi in Italia, portandola a circa 22 milioni di tonnellate, che vuol dire una cifra equivalente in petrolio entro il 2020, e alleggerire così la nostra bilancia dei pagamenti di circa 5 miliardi di euro, questi signori se ne infischiano. Come se ne infischiano di poter aumentare le entrate fiscali dello Stato di 2,5 miliardi ogni anno e investire oltre 15 miliardi, dando lavoro alle decine di nostre imprese che operano in ogni angolo del mondo. Nel mar dello Ionio vi sono giacimenti che si estendono nelle acque territoriali dell'Italia da sfruttare. Ai No Triv, non importa niente e visto la fiera opposizione dei nostri movimenti ambientalisti, le pastoie burocratiche, le indecisioni del governo, finirà che dei giacimenti se ne impossesserà la sola Zagabria che già si vede come la

capitale della Norvegia in pieno Mediterraneo. Persino Romano Prodi ebbe un soprassalto di coscienza. Il nostro Paese è al primo posto per riserve di petrolio in Europa, in quarta posizione per riserve del gas, ma solo in sesta posizione per produzione. Infatti abbiamo risorse non sfruttate, come conseguenza della decisione di non volerle utilizzare. La Croazia ringrazia, così stupidi gli italiani non riuscivano ad immaginarli nemmeno a volerlo. Anche perché insieme ai giacimenti petroliferi che noi non possiamo toccare per non mettere in azione le trivelle, si trasferiranno volentieri in Croazia quelle imprese che da noi pagano troppo cara la bolletta energetica. Il fatto poi che le trivelle croate penetrino lo stesso mare che noi vogliamo rispettare, è un dettaglio insignificante. E' stata vinta un'altra grande battaglia contro lo sviluppo ed il benessere, in quella rincorsa al Medioevo che abbiamo imboccato da quando è stato detto il primo no al nucleare.

primo piano

Il successo di Tsypiras ha subito fatto aprire in ribasso, -1,01%, la Borsa di Atene e ha proseguito in discesa a rotta di collo fino a cedere oltre il 6%. Poi, con la notizia dell'alleanza tra Syriza e Anel per formare il nuovo governo, il listino ateniese ha contenuto le perdite a poco più del 2%. Stesso andamento a Milano dove Piazza Affari aperto in calo, con l'Ftse Mib che cedeva l'1,14% e gli ordini in vendita che si concentravano su Mps (-2,26%) e Bper (-3,52%), è risalita fino a raggiungere un andamento positivo. In flessione iniziale Parigi e Francoforte hanno poi tomado a guadagnare terreno. Solo la Borsa di Atene ha dunque accusato il colpo e con quella la moneta unica che ha perso terreno nei confronti del biglietto verde. I minimi sul dollaro sono stati aggiornati a quota 1,1098. Sull'euro ora pesano i timori per una prossima fase di instabilità nell'Eurozona.

analisi & commenti

Un successore per Berlusconi

L'onorevole Gianni Cuperlo nella sua intervista a Repubblica di venerdì scorso, una questione serissima di sicuro la centra in pieno. Che senso mai avrebbe per Berlusconi, alla testa di un partito del 13 - massimo 17 per cento, sostenere una legge elettorale che affida un premio di maggioranza del 30 per cento al partito più votato nella competizione. O il Cavaliere ha perso la trebisonda, oppure confida nell'ennesimo recupero miracoloso. Altrimenti, deve avere necessariamente in testa qualche cosa di molto diverso, un disegno che Cuperlo affida

prospettive inquietanti. Perché insomma sì, a questo punto, Berlusconi risolverebbe molti dei suoi problemi con una mossa sola e lineare. Non vi sarebbe altro che di completare fino in fondo il suo sostegno a Renzi, un passaggio politico per il quale gli consegnasse il suo stesso partito. Si vuole un successore alla sua leadership ventennale? Questione, inevitabilmente complessa e controversa. Berlusconi per ora tutti i suoi ipotetici successori li ha schiacciati. Prima Casini, poi Fini, infine Alfano. Tutti costretti a far armi e bagagli solo per averci pensato di meritare il posto del cavaliere. Questo l'autentico motivo della rottura. E' possibile che Fitto, si prepari a seguire la stessa sorte, e tutto sommato con minor danno d'immagine per il cavaliere. Fitto non è un leader nazionale di partito né un suo probabile delfino. Solo che anche Berlusconi si sarà accorto che nel continuo gioco di cercare un successore per non trovare mai nessuno migliore di se stesso, il suo partito, appare stremato. La sua grande discesa in campo è diventata via via sempre più una ridotta contenente pochi fedelissimi. Difficile che ora lasci quello che resta dei suoi fasti a Brunetta o Santanchè, o magari, alla bella e giovane Pascale, quando un leader con cui va d'accordissimo ce l'ha già bello e pronto. Un leader che ha spazzato via uno dopo l'altro Prodi, D'Alema, Bindi, Camusso, Cofferati, nemmeno usasse la clava come Ercole. Nessuno al mondo può dare maggiori

garanzie di Renzi a Berlusconi, magari anche un capo dello Stato in grado di graziarlo. In tal caso vedrete come Berlusconi si mostrerebbe il più amabile degli uomini. Perché la verità è che la sinistra non l'ha capito commettendo un errore di valutazione gravissimo. Berlusconi desiderava andare d'accordo con il nuovo potere come era andato con il vecchio e non scontrarsi con esso.

Renzi ha avuto troppa fretta

Forse il presidente del Consiglio ha avuto troppa fretta di vedere approvata una riforma costituzionale concordata pur sempre fra due persone, Viste le perplessità incontrate alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, sarebbe meglio rifletterci ancora un po. A chi accusa Renzi e Berlusconi di un tentativo autoritario, rispondiamo che anche quello avrebbe per lo meno bisogno di un modello comprovato su cui attecchire. Il vero rischio di una riforma tanto abborracciata, è più quello della paralisi e del caos istituzionale. Il progetto di riforma presentato in aula al Senato, ricalca lo stesso articolato della riforma promossa dal centrodestra nel 2006 e poi bocciata da un referendum popolare. C'è quindi un problema a valle: lo stesso disegno è stato respinto per via referendaria sette anni fa, e ce n'è uno a monte, in quan-

to il Parlamento che si propone di riformare la Costituzione è stato eletto sulla base di una legge elettorale che la Consulta ha ritenuto incostituzionale. Con che diritto si procede dunque ad una riforma, quando questo Parlamento avrebbe dovuto sciogliersi al più presto? Aggiungiamo che se uno dei promotori della riforma venisse nuovamente condannato dalla magistratura repubblicana, avremmo come padre costituente un reo di sfruttamento della prostituzione minorile. Non è quello che si chiama un buon viatico. Il testo che venne elaborato nel 2006 voleva aumentare i poteri del premier, proponendo un principio di sfiducia costruttiva dopo aver provato a costituzionalizzare persino una norma antiribaltone. Di tutto questo non c'è più traccia e non potrebbe esserci, essendo Renzi esempio di un pseudo ribaltone. Altra differenza, la passata riforma era basata su un'impostazione bipartisan, preoccupata di recepire istanze della parte avversa, cosa che comunque non riuscì completamente a fare, tanto che si promosse un referendum. L'attuale, invece, ha trovato l'intesa bipartisan quando la società italiana oramai è divisa in tre parti, non più in due e la seconda delle tre parti per quantità numerica, si trova ora esclusa, dal processo riformatore. Pensare di escludere il secondo partito del paese da una Riforma della Costituzione è come se nel 1948 si fosse escluso il Pci dal dibattito alla Costituente. Pd e

Forza Italia, con Lega Udc e Scelta civica raccolgono, si è no, il 67 per cento dell'elettorato attivo, nemmeno il 50 per cento del corpo elettorale avente diritto. Possiamo benissimo dirci che solo chi partecipa merita di esprimersi, ma quando si tratta della riforma costituzionale, se vogliamo ignorare l'astensione dal voto benissimo, ma non si ignori la seconda forza del paese, quale che sia stato il suo comportamento iniziale, dal momento in cui si è convinta di dover partecipare. Veniamo allora al punto più controverso della riforma, quello che concerne i nuovi compiti del Senato. Si è scelto un'elezione indiretta, per cui i senatori sarebbero i consiglieri regionali, i governatori, i sindaci. Qualunque legge la Camera vari in materia Regionale o comunale si troverebbe a dover chiedere il loro parere, quando in alcuni casi non è chiara l'applicazione del principio di sovranità nazionale, ad esempio, per le Regioni a statuto speciale. Un Senato così costituito sarebbe in grado di bloccare qualunque tipo di intervento concernente i tagli alla spesa delle amministrazioni locali, quella che pesa maggiormente sull'ammontare del debito pubblico che pure dovremmo ridurre. Infine ecco la nuova norma che rende praticamente impossibile il referendum abrogativo. Visto che il popolo fa danni, meglio cessare di consultarlo. I danni che fa il governo invece rischiamo di tenerli fino a quando non avremo sfasciato del tutto il paese.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostitutore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Mai tradotto in Italia e ormai introvabile anche altrove "Germanys" underground" di Allen Dulles che ripercorre la feroce repressione nazista del fallito attentato ad Hitler nel luglio del 1944 a Rastenburg. Almeno 4000 le vittime, che secondo gli archivi della Gestapo salgono a 7000, per gran parte il fior fiore dell'élite militare tedesca, da Canaris e Rommel. Hitler ad un passo dalla disfatta fece l'ultima purga al suo esercito. Fra i tanti congiurati, alcuni dei quali non furono proprio esemplari, ad esempio il generale Fromm, comandante della riserva, fece il doppio gioco: si risolse per Hitler saputo vivo e pure non la fece franca, spicca la figura del giovane Peter Yorck cugino di von Stauffenberg. Tradotto davanti al giudice Freisler lo lasciò livido dicendo che non si era mai iscritto al partito nazista perché il totalitarismo privava l'individuo dei suoi doveri morali. Come gran parte dei congiurati Yorck sarebbe finito impiccato appeso ad un gancio di macelleria come Hitler stesso impose si procedere per la maggioranza di quella schiatta di criminali traditori del terzo Reich. Per dare un esempio alle truppe di cosa poteva succedere loro, il Führer pretese di girare dei filmati delle esecuzioni da proiettare poi in caserma. Goebbels che vide il prodotto in anteprima quasi svenne per l'orrore. Hitler era invece soddisfatto e lodava le condanne di Freisler, paragonandolo al Vishinsky tedesco. I russi stavano per entrare a Berlino e Hitler ancora ammirava i metodi usati da Stalin. Fortuna volle che nemmeno a Freisler andò benissimo, finendo arrostito da una bomba incendiaria statunitense che aveva centrato in pieno il tribunale.

50 ANNI DALLA MORTE DI WISTON CHURCHILL Quando il mondo democratico era senza difensori Mai così tanti dovettero così tanto ad un singolo individuo

Mai così tanti dovettero così tanto a così pochi", è la frase pronunciata da Churchill all'indomani della vittoria dei piloti della Raf nella battaglia di Inghilterra, il primo grande trionfo ottenuto contro le armate naziste. Gli spitfire britannici spazzarono letteralmente via l'intera forza della Luftwaffe, ridicolizzando Goering, che aveva promesso al Führer di poter operare uno sbarco in poche settimane grazie ai suoi bombardieri. Churchill non fu meno dei suoi piloti, credendo di potersi battere quando oramai tutta l'Europa sembrava sotto il tallone della dittatura germanica. La grandezza politica di Churchill non è nemmeno posta tanto nel suo coraggio e determinazione, subentrando ad un gabinetto vile ed incapace che si era fatto menare per il naso da Hitler fino a Monaco ed oltre, quanto nel fatto di rifiutare le lusinghe della Germania nazista. Hitler che era xenofobo oltre ogni possibile immaginazione, considerava gli inglesi una razza nobile, dei cugini più antichi degli ariani e li voleva al suo fianco o per lo meno non ostili. Sentimenti veri quelli del Führer che non vennero mai ricambiati dal primo ministro britannico, che pur riconoscendo le qualità politiche di Hitler voleva schiacciarlo con tutta la forza che gli era possibile. Il Führer ci mise del suo preparando un trattato di pace, all'indomani della conquista della Francia che offriva agli inglesi la protezione tedesca dei loro possedimenti coloniali, cosa che infastidì non poco la corona britannica. Ma questo non sarebbe stato sufficiente a decidersi di combattere il nazismo, senza la determinazione di Churchill. Basta pensare che i generali francesi che si fecero umiliare da quelli tedeschi erano convinti che tempo due settimane l'Inghilterra avrebbe negoziato la pace con la Germania. Anzi temevano di stare ancora combattere quando l'Inghilterra si fosse già distaccata dall'alleanza che

la legava a Parigi, da qui la corsa grottesca e indegna a volersi ingraziare il Führer fino a distruggere la Terza Repubblica per compiacere dei burattini del nazismo come Petaine Laval. Probabilmente la Francia che vedendosi sconfitta dalle armate tedesche riteneva imminente anche la capitolazione dell'Inghilterra non aveva compreso la tempra di Churchill. Il comando ed il governo francese erano rimasti condizionati nel loro giudizio dall'esperienza di Chamberlaine che si era fatto manipolare da Hitler più volte, nel vano tentativo di evitare la guerra. Chamberlaine non aveva compreso il nazismo e confidava di poterci venire a patti. Churchill era il so-



lo, con De Gaulle, probabilmente, che non aveva poteri, a saper valutare adeguatamente il nazional-socialismo e le sue prospettive. Tutta l'Europa era pronta a piegarglisi. Churchill intuiva che in questo modo l'Europa sarebbe finita, sarebbe divenuta una semplice colonia della Germania. Mai nessuno prima di Churchill dovette guidare un Paese di fronte ad una assoluta disfatta come quella di Dunkerque. Di un'Inghilterra che tutti davano per spacciati, Churchill riuscì a fare un'Inghilterra vittoriosa. La storia del suo paese si fondeva con la sua storia personale. Churchill aveva perso prove elettorali che avrebbero messo a terra chiun-

que, ma non lui, per non parlare del disastro di Gallipoli che attribuitogli sembrò ipotecargli ogni futuro politico. La cosa più facile da dire per i suoi critici era che lui fosse un "Guerrafondaio", o persino un avventuriero. Vedevano bene nella sua vita sempre messa a rischio, a Cuba, nel corpo di spedizione di Malakand, così come in Sud Africa, fin, da giovanissimo. Il punto era che solo un avventuriero ed un guerrafondaio poteva opporsi al signore della guerra nazista e batterlo. Chiese agli inglesi, "sangue, fatiche, lagrime e sudore" e gli inglesi glieli diedero con una disperata volontà, forti della fierezza di un popolo che non ha interesse a vivere da vinto, cosa che i francesi avevano invece accettato di fare. La sconfitta post bellica di Churchill fu quasi inevitabile. L'Inghilterra desiderava voltare pagina e si era affidata a lui ad un uomo con le sue caratteristiche perché si era sentita perduta. Appena si aperse la crisi in Corea e nuovamente si prospettò un nuovo spettro bellico ad oriente Churchill tornò in sella. Il 2 ottobre del 1951 tornava a Buckingham Palace per ricevere dal re l'incarico di formare il nuovo governo. Stava per compiere 77 anni. Era diventato molto più prudente e preoccupato di cercare negoziati per chiudere la guerra fredda, piuttosto che scatenare una nuova in Europa. Ancora c'erano dei popoli liberi che dovevano difendersi ed ancora Churchill sapeva a chi rivolgersi, il vecchio alleato statunitense. Erano i primi passi di una nuova epoca, segnata dalla morte di re Giorgio che aveva confidato nei suoi servizi sostenendolo in ogni momento più delicato. Un colpo durissimo che fece comprendere definitivamente a Churchill che il tempo era passato. Ancora una volta avrebbe perso le elezioni, ma chissà a questo punto anche i laburisti sarebbero potuti restare saldi nella via tracciata. Morirà il 25 gennaio del 1965 sicuro di aver compiuto fino in fondo la sua missione. In fondo mai così tanti dovettero tanto ad un singolo uomo.

zibaldone

A Cremona l'antagonismo si diverte a sfasciare la città

Non fatevi illusioni sul fatto che il comunismo si sia dissolto ed i rivoluzionari tutti siano finiti in pensione, la guerra continua ancora, per lo meno Cremona. Una guerra che è iniziata negli anni 20 del secolo scorso nella città che diede, manco fosse un caso, i natali a Roberto Farinacci. Sabato scorso, la più grande manifestazione degli antagonisti mai avvenuta a nella città ha radunato 2000 manifestanti, provenienti da tutta Italia. Si sono subito fatti conoscere. Il corteo per le vie del centro storico, diretto alla Piazza del Duomo era stato indetto per portare solidarietà a Emilio Visigalli, il 50 enne del centro sociale Dordoni ferito negli scontri con i militanti di Casa Pound domenica scorsa, ancora in coma in prognosi riservata all'Ospedale di Cremona. La testa del corteo, presentava uno striscione che era un programma: "Chiudere tutti i covi fascisti, Emilio resisti lottiamo con te". Gli antagonisti con divise da black block e armati di aste e bastoni hanno deviato dal tragitto stabilito, per raggiungere la sede di Casa Pound, in via Geromini. La sede è deserta, reca il cartello "vendesì". Ma non in importa. Per cui in via Stauffer gli antagonisti vestiti di nero hanno cercato di sfondare la barriera della polizia e la polizia ha risposto. Scambio di colpi tra lacrimogini e sassaiole e molotov. I bei tempi dello scontro di piazza anni 70, erano tornati. Un paio di cariche della polizia e il corteo ha perso la sua forma. Due gruppi di manifestanti, circa duecento in tutto, si sono sparpagliati nelle vie del centro, nelle vicinanze della sede di Casa Pound. Gli scontri sono proseguiti in via Dante, dove alcune auto sono state date alle fiamme; ferito lievemente un ufficiale dei carabinieri. In via Dante e viale Trento e Trieste sono state prese di mira le filiali di alcune banche, le cui vetrine sono state distrutte. Poi tutti al Comando di polizia locale, in piazza Libertà, per prendere d'assalto la facciata con spranghe e cartelli stradali

divelti. Grossi danni e vetrine distrutte, ma non sono riusciti ad entrare. Frustrati si sono diretti alla stazione per prendere il treno per Roma, da cui erano arrivati, mentre altri circa trecento antagonisti sono rimasti in città, nelle vicinanze del centro sociale Dordoni. Tutto questo ha ricordato Genova 2001 in occasione del G8. In scala minore ovviamente, ma gli antagonisti si sono divertiti lo stesso. I cittadini e i commercianti di Cremona, per non parlare delle forze dell'ordine, molto meno.

Tokio vorrebbe trattare con l'Isis

Il premier giapponese Shinzo Abe, ha espresso le sue condoglianze alla famiglia di Haruna Yukawa il primo degli ostaggi giapponesi che l'Isis ha assassinato dopo l'ultimatum di 72 ore. La priorità a Tokio è ora di fare tutto il possibile affinché Kenji Goto sia liberato al più presto. Per riuscirci il governo Abe ha sollecitato l'aiuto degli altri Paesi, a cominciare dalla Giordania, dove è detenuta l'irachena Sajida Rishawi, l'aspirante kamikaze che nel 2005 partecipò con il marito all'attentato a un albergo di Amman costato la vita a cinquanta persone. La sua cintura esplosiva non detonò e la donna fu catturata e condannata a morte. Ora lo Stato Islamico la reclama, in cambio della vita di Kenji Goto. Gli occhi del Giappone sono puntati su Amman, ma anche sul contributo turco in una mediazione. Dalle loro decisioni dipenderà probabilmente l'esito della vicenda. Resta da discutere se sia il caso di aprire un tavolo di trattativa con i tagliagole dell'Isis o abituarsi all'idea che messo nel conto delle perdite dolorose, ci si muova con la giusta determinazione per eliminarli tutti e in maniera definitiva.



Davos, lodare Renzi per stroncare Draghi

Per fare veramente le riforme strutturali ci vogliono "leadership illuminate e ispirate" e Renzi queste doti "le ha", è un "leader ispirato". A Davos, il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría ha espresso queste parole lusinghiere sul premier italiano. "Se i leader politici - ha proseguito Gurría - non sono convinti e non hanno le idee giuste allora non ci sono pressioni che tengano e non è certo acquistando bond che si cambia la situazione". Per il segretario dell'Ocse, dunque, "l'operazione della Bce è buona, ben accetta e interessante. Per Draghi non è stato facile intraprenderla, ha fatto un grande lavoro". Però, il numero uno dell'Ocse ha anche aggiunto che "i cambiamenti strutturali dipendono dai governi, soprattutto se si tratta di decisioni nel medio e lungo periodo". In questo modo Gurría ha ripreso quanto detto da Draghi, che ha invitato i paesi dell'Ue ad accelerare sulla riforme e nello stesso tempo ha messo in dubbio gli effetti della proposta del governatore. E lo ha fatto lodando il premier italiano Renzi.

Il mondo è piccolo e pure cattivo

C'è da dire che le monarchie hanno dei vantaggi rispetto alle repubbliche. Per sostituire un re basta prendere un congiunto, quando nelle repubbliche iniziamo a dover discutere daccapo la personalità più adatta per fare il Presidente. Deceduto il vecchio re Abdullah, in Arabia Saudita, ecco in soli due giorni ascendere al trono il fratello Salman, garante degli equilibri interni nella famiglia reale. Salman ha un curriculum strepitoso. E' stato l'artefice della costruzione di Riad, il motore della nuova diplomazia saudita anti-Iran, ma soprattutto Salman è un

fiero nemico dei jihadisti dello Stato Islamico e questo è il segno che il nuovo governo saudita vuole assumersi una precisa responsabilità nello schierarsi contro il califfato. E si comprende bene: il califfato a tutti gli effetti rappresenta una minaccia per il regno. Il punto è che di solito, per ovviare questa minaccia i sauditi, più che impegnarsi in uno scontro diretto, hanno preferito coprirli di denaro perché la volgersero lontano dai loro confini, in Iraq, appunto, va benissimo, anche in Siria, ovviamente, in Libia. Il problema è che ora anche gli emiri sauditi si sono accorti che il mondo è piccolo e pure cattivo. Per cui forse è giunto il momento di chiudere i rubinetti ed aprire il fuoco. E' stato Salman ad aver deciso l'intervento militare nella coalizione anti-Isis in Iraq e Siria, ad aver ordinato la costruzione del vallo anti-Isis ai confini iracheni e ad aver voluto il più fermo sostegno all'Egitto di Abdel Fattah al-Sisi, nemico spietato dei fondamentalisti sunniti.



Dibattito organizzato dal Partito repubblicano

La Città metropolitana è un piccolo Stato

Comune, Provincia e Regione si attrezzano per sostenere l'impatto. Fondi europei sempre in primo piano

Pino Toscano

La Città metropolitana? Un piccolo Stato. La definizione è di Francesco Nucara, presidente nazionale del Partito repubblicano. Il motivo è semplice: «Le sue caratteristiche ne fanno una realtà dotata di ampia autonomia e, soprattutto, gravida di opportunità per il territorio. A cominciare dalla gestione diretta di cospicue risorse comunitarie. Magari voltando pagina rispetto all'esperienza regionale, una storia di occasioni mancate per carenza di progettualità e incapacità di spesa». Per discuterne, Nucara ha organizzato un dibattito alla Provincia con i rappresentanti di Comune, Provincia e Regione, il presidente di Confindustria reggina e l'ex europarlamentare Niccolò Rinaldi, esperto della materia. Il leader repubblicano lancia tre interrogativi attorno ai quali svilupperà il confronto: «Perché sono stati persi i fondi della Regione? È possibile fare in modo che non succeda più? La Città metropolitana potrà colloquiare con l'Europa senza mediazioni?». E annuncia: «Oggi è l'inizio

di una battaglia di noi cittadini per amore di Reggio e della regione. Perché la Calabria, non dico possa risorgere ma... soffrire di meno».

Rinaldi, fiorentino, parla come «uno di noi»: «A Reggio non siamo capaci di tenere testa alla bellezza», esordisce avendo negli occhi la fresca visione del Lungomare, prima di tuffarsi nell'argomento: «I Por? Non se ne esce fino a quando continueranno ad essere discussi in circoli ristretti e i cittadini resteranno esclusi dai circuiti della conoscenza. I numeri parlano chiaro: tra il 2007 e il 2013 l'utilizzo è stato molto basso e buona parte dei fondi ha preso altre vie. In Irlanda hanno costruito un'autostrada con i soldi nostri e l'hanno chiamata "autostrada italiana". Quanto alle risorse impiegate, si è fatto generalmente cattivo

Il declino deriva anche dal fatto che «a Reggio non siamo capaci di tenere testa alla bellezza»

uso, con progetti piccoli e spesso stupidi. I fondi non devono servire per fare qualsiasi cosa. Il loro principale obiettivo è di creare occupazione sostenibile. Seguendo regole precise: la partecipazione delle comunità, una diffusa informazione sui bandi, una buona programmazione, la formazione dei funzionari». Tutto il contrario di ciò che è stato fatto, talvolta superando il paradosso, come l'ultima perla ricordata da Rinaldi: «Abbiamo perso miliardi sugli attrattori culturali del turismo. Come fa un Paese come l'Italia a rinunciare a una tale possibilità?».

Guai a cedere al fatalismo. Avanti, dunque. Accontentandoci, per ora, di piccoli passi come l'aver messo in sicurezza 806 milioni del "vecchio" Por. Da spendere però entro un anno, altrimenti anche questi andranno in fumo malgrado l'ottimismo di Calabrò sostituto dell'assente Oliverio. Per l'altro assente, Falcomatà, c'è il vicesindaco Saverio Anghelone. «La Città metropolitana», dice, «è lo strumento principe per riqualificare il territorio. Dobbiamo sviluppare una strategia di crescita lungo i cinque assi sui cui si muove lo sviluppo. Faremo di tutto per investire le risorse. È la nostra ultima chance». Cuzzocrea, presidente di Confindustria, fa un'analisi severa della questione, lamentando i ritardi accumulati e la loro negativa incidenza sui lavori pubblici. Tutta colpa «dell'invasione della politica e della malaburocrazia». Avverte: «Se non si cambia, non abbiamo scampo».

Conclude il presidente della Provincia, Giuseppe Raffa, che considera l'aspetto culturale il vero punto di forza ma insiste sulla «necessità di rivolgere uno sguardo profondo a nodi fondamentali: il porto di Gioia Tauro, l'aeroporto dello Stretto e le infrastrutture». Sfortunatamente, osserva con amarezza, «il governo non ci ama...».



Il tavolo dei lavori. Cuzzocrea, Rinaldi, Nucara, Raffa e Anghelone. Sotto: il pubblico che ha seguito il dibattito



MUNICIPALIZZATE

Sergi (Ethos): soldi pubblici per coprire i "buchi neri"

Ethos critica la strategia del Comune sulle municipalizzate. Cominciando dall'Atam. «Ci permettiamo di far notare», scrive Giovanni Sergi, «che le eventuali ricapitalizzazioni dovrebbero avvenire con soldi pubblici, cioè con i nostri soldi. Fatte salve le prerogative occupazionali, ci sembra la solita manovra di una politica più impegnata a costruire consenso e proseliti, attraverso lo sperpero di risorse pubbliche, che non una politica coraggiosa e innovativa nella proprie decisioni. Quante nuove municipalizzate adibite al trasporto pubblico potremmo far nascere con la metà della cifra che servirebbe per rimettere, solo in pareggio, il bilancio Atam?»

E a riprova di ciò - prosegue Sergi, come si pensa di far sorgere delle nuove società in house per i servizi prima erogati da Multiservi e Leonia con un capitale sociale rispettivamente di 250 mila euro e 300 mila euro? Capitalizzazione irrisoria, che potrà servire all'acquisto del materiale di cancelleria. L'altro capitolo delle decotte tenute in vita attraverso l'accanimento terapeutico riguarda la Sogas, buco nero abituato a inghiottire flussi di denaro pubblico senza tregua. L'ultimo finanziamento erogato dalla Provincia è stato di 500 mila euro. Che senso ha continuare a immettere liquido in una tubatura che perde acqua da tutte le parti se prima non si pensa a rifare l'impianto idraulico di sana pianta?».

Hanno detto

Chance di sviluppo straordinaria ma probabilmente anche l'ultima

● Nucara: «Oggi è l'inizio di una battaglia di noi cittadini per amore di Reggio e della regione. Perché la Calabria, non dico possa risorgere ma... soffrire di meno».

● Rinaldi: «I Por? Non se ne esce fino a quando continueranno ad essere discussi in circoli ristretti e i cittadini resteranno esclusi dai circuiti della conoscenza».

● Calabrò: «Messi in sicurezza 806 milioni della precedente gestione».

● Anghelone: «Dobbiamo sviluppare una strategia di crescita lungo i cinque assi su cui si muove lo sviluppo, investendo tutte le risorse. È la nostra ultima chance».

● Cuzzocrea: «Accumulati forti ritardi. Colpa dell'invasione della politica e della malaburocrazia».

● Raffa: «Il governo dovrebbe prestare più attenzione a temi centrali come il porto di Gioia Tauro, l'aeroporto dello Stretto e le infrastrutture».

Dalla Gazzetta del Sud di domenica 25 gennaio 2015



I REPUBBLICANI SI PREPARANO
A CELEBRARE IL
47°
CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Costruiamo l'Altra Politica